

L'OMICIDIO

Regeni, a processo i quattro 007 egiziani Il pm: "La sfida è portare i testimoni in aula"

“Un buon traguardo e un buon punto di partenza”. L'avvocato Alessandra Ballerini parla a nome di Claudio e Paola Regeni, che a caldo scelgono il silenzio. Poche parole, nessuna domanda. Non è “soddisfazione” la parola chiave, per ora, ma “speranza”, quella che per il legale, “dopo 64 mesi, almeno il diritto alla verità non venga violato”. Sono le 17 e il gip di Roma Pier-Luigi Balestrieri ha appena rinviato a giudizio i quattro agenti nella *National Security* egiziana, accusati a vario titolo di aver sequestrato, torturato e ucciso nel febbraio 2016 il ricercatore italiano Giulio Regeni. Il processo nei confronti del generale Sabir Tariq, dei colonnelli Usham Helmi, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, e del maggior Magdi Ibrahim Abdelal Sharif (a quest'ultimo viene contestato il concorso in omicidio aggravato) inizierà così il 14 ottobre davanti alla Terza Corte d'Assise di Roma

IL GIUDICE ha accolto in pieno tutte le richieste formulate dal pm Sergio Colaiocco. Nel lungo e dettagliato dispositivo, sono state ripercorse le tappe di un'inchiesta durata cinque anni, dai depistaggi egiziani alla scarsa collaborazione, passando dalle deposizioni degli otto testimoni messe agli atti grazie alle investigazioni dei carabinieri del Ros e dello Sco della polizia di Stato. Le ultime

due, pubblicate il 21 aprile scorso in esclusiva da *Il Fatto*, quelle decisive dei detenuti che hanno visto e sentito Giulio mentre veniva “interrogato” nel carcere di Nasr City al Cairo, poco prima che il suo cadavere venisse ritrovato alla periferia del capitale egiziana. Non solo. Gli avvocati d'ufficio dei quattro 007 – che a oggi sono classificati come “irreperibili” – avevano chiesto il rinvio dell'udienza, sostenendo che gli imputati non erano stati messi nelle condizioni di conoscere le accuse nei loro confronti, ma il gip Balestrieri ha ritenuto inammissibile la richiesta. “La copertura mediatica capillare ha fatto assurgere la notizia della pendenza del processo a fatto notorio”, ha spiegato il giudice, secondo cui l'assenza all'udienza è stata una “volontaria sottrazione dal processo”. In vista del processo, ora la “nuova sfida”, come detto dal pm Colaiocco, sarà quella di “ottenere” che i testimoni vengano in Italia a raccontare quanto detto nel corso delle indagini. Le deposizioni sono registrate e agli atti, ma il fatto che possano essere ribadite (e approfondite) in aula darebbe loro la forza decisiva. “Non è scontato”, ha detto il magistrato, alludendo ai rapporti con la Procura egiziana, deterioratisi dopo le accuse a Roma, da parte del Cairo, di aver “occultato prove utili alle indagini egiziane.”

VINCENZO BISBIGLIA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

